



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 31 ottobre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Welfare: Napoli con Roma capitale della protesta sociale

Domani in piazza gli operatori sociali del comitato il welfare non è un lusso, che aderiscono alla manifestazione nazionale "Cresce il welfare, cresce l'Italia"

NAPOLI - Il comitato Il welfare non è un lusso sarà in piazza domani a Napoli e a Roma in difesa delle politiche sociali, pesantemente minacciate dai nuovi tagli del Governo Monti. Duemila operatori di cooperative sociali e associazioni della Campania aderiscono alla manifestazione nazionale "Cresce il welfare, cresce l'Italia" che si svolgerà domani, mercoledì 31 ottobre a Roma, e in contemporanea promuovono diverse iniziative di protesta a Napoli. Gli operatori condividono le ragioni della piattaforma sottoscritta già da oltre 50 organizzazioni in tutta Italia: la denuncia delle politiche di tagli indiscriminati decisi dal Governo centrale e una più complessiva critica alla bozza di legge di stabilità in discussione. Il comitato promuove anche una serie di iniziative a livello locale, «perchè - spiega il portavoce Pasquale Calemme - è altrettanto importante sottolineare le negligenze del governo regionale e l'inaccettabile situazione del Comune di Napoli e di molti altri enti locali».

A questo scopo, in contemporanea alla giornata di mobilitazione di domani, a Napoli una delegazione del comitato consegnerà al sindaco di Napoli Luigi de Magistris, al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e al prefetto Andrea Di Martino il documento "Cresce il welfare, cresce l'Italia", corredato dalle richieste specifiche per ogni ente locale. In particolare, le organizzazioni sociali chiedono: al sindaco la convocazione immediata di un Tavolo della crisi; al presidente della Regione un incontro per discutere delle risorse e delle strategie che la Giunta regionale intende mettere in campo per il welfare, dopo che la maggiorazione della tassa automobilistica che avrebbe dovuto sostenere le politiche sociali è stata destinata ad altro; al prefetto il suo impegno a farsi portavoce con il Governo nazionale di un intervento non più procrastinabile per il rilancio del welfare in Campania.

Parallelamente, una rappresentanza del comitato sarà presente in ognuna delle dieci municipalità della città di Napoli per informare i presidenti sulla vertenza nazionale e sulle iniziative locali. Ai presidenti delle municipalità, come livello istituzionale più vicino ai territori e ai cittadini, il comitato chiederà di scrivere al sindaco di Napoli per chiedere conto dello stato di paralisi dei servizi territoriali e di completo azzeramento dei progetti, che rendono impossibile la prevenzione, il contrasto al disagio e qualunque risposta alla crescente domanda di sostegno e di diritti.

WELFARE

17.51 30/10/2012

Welfare, in piazza a Roma, Milano e Napoli, per “invertire la tendenza”



“Cresce il welfare, cresce l’Italia”: in piazza Montecitorio per chiedere al governo di credere nel welfare come motore di sviluppo. Iniziative anche a Milano, Napoli e Lamezia Terme. Oltre 40 organizzatori, un centinaio aderiscono

ROMA – Una giornata di protesta per dire al governo Monti che è sbagliato contrapporre welfare e crescita economica, e che anzi proprio il welfare rappresenta un motore di sviluppo per far ripartire il nostro paese. La mobilitazione nazionale coinvolge il 31 ottobre tre grandi città italiane: a Roma con una manifestazione in piazza Montecitorio, a Milano con un presidio in piazza Mercanti, a Napoli con un sit-in in piazza Plebiscito. Ad organizzarle è la Rete “Cresce il welfare, cresce l’Italia”, realtà promossa da oltre 40 organizzazioni tra le più rappresentative che operano nel campo dell’economia sociale, del volontariato e del sindacato. Ci sono, fra gli altri, l’Anpas e la Fish, il Cnca e Cittadinanzattiva, il Gruppo Abele e Legacoopsociali, Psichiatria Democratica e Federconsumatori, la Cgil e la Uil, l’Unasam e l’Auser, l’Arci e l’Ordine degli assistenti sociali, la Uisp e il Jesuit Social Network Italia, in un elenco che continua e che diventa ancor più lungo con quelle organizzazioni che pur non promuovendo l’iniziativa vi hanno aderito, ad iniziare dall’Unitalsi, dalla Fand, dal Forum Terzo Settore Lazio e dagli assessorati di sette regioni.

In piazza dunque giovani, persone con disabilità, quelle non autosufficienti, anziani, imprese sociali, famiglie, società sportive, volontari impegnati nella protezione civile, nel settore socio-assistenziale, nella solidarietà internazionale, nel servizio civile. Il messaggio principale è che “non c’è spread che tenga: le ricette del governo Monti non vanno bene e la protesta sociale sta crescendo”. Basta dunque con i tagli al sociale e via al rilancio delle politiche di welfare per puntare davvero allo sviluppo dell’Italia: serve insomma mettere in moto una politica di investimenti nel sociale che generi lavoro, solidarietà, coesione, sostegno alle fasce economiche più povere. Il governo Monti – spiegano gli organizzatori – ha iniziato il suo operato comunicando tre parole d’ordine: rigore, crescita, equità, ma ad oggi è stato applicato ampiamente soltanto il rigore: serve un’inversione di tendenza.




A Roma la protesta avrà il suo culmine nel cuore del potere, in piazza Montecitorio, davanti alla sede della Camera dei deputati e a pochi passi da Palazzo Chigi. Un palco sul quale si alterneranno testimonianze dal sociale e musica e davanti al quale confluiranno, dalle 11 alle 13, gruppi di volontari e attivisti che in precedenza avranno vita a flash mob in vari punti della città. Una serie di delegazioni saranno ricevute da esponenti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari, con al termine un incontro con i giornalisti in cui sarà dato conto dei risultati ottenuti e saranno annunciate le iniziative future.

A Milano l'appuntamento è alle 11 in piazza Mercanti per un presidio a sostegno della manifestazione nazionale prevista nella capitale. Anche nel capoluogo lombardo, durante la mattinata, si alterneranno momenti musicali, lettura di poesie e interventi dei rappresentanti di associazioni del terzo settore lombardo e della Cgil. Con la Ledha che sottolineerà come le decisioni assunte dal governo si traducano poi nella vita dei cittadini, in particolare di quelli con disabilità, nell'impossibilità di ricevere sostegno dagli Enti locali. Ma oltre alla dimensione nazionale, ci sarà anche spazio per denunciare e criticare le scelte della Regione Lombardia in materia di welfare.

A Napoli un presidio è previsto davanti alla Prefettura, in Piazza del Plebiscito, alle ore 12: l'obiettivo è quello di dare forza al pressing istituzionale che le organizzazioni aderenti faranno nel corso della mattinata, portando ai presidenti delle dieci municipalità, al Comune di Napoli, alla Regione Campania e al Prefetto la documentazione con la piattaforma della mobilitazione, insieme alla richiesta di un atto di assunzione di responsabilità. Iniziativa organizzata da "Il Welfare non è un lusso". Un'iniziativa è infine prevista anche in Calabria, a Lamezia Terme, con conferenza stampa di Cnca, Fish, Arci e Auser alle 10 nella sede di Unioncamere.

Oltre alle già citate Unitalsi, Fand e Forum Terzo Settore Lazio, fra gli altri aderiscono alla mobilitazione "Cresce il welfare, cresce l'Italia" anche Aisla, Abc (Associazione Bambini Cerebroelsi Federazione Italiana), Agci Solidarietà, Aias Bologna, Aice (Associazione italiana contro l'epilessia), Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), Anffas, Aniep, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Cesv - Centro Servizi per il Volontariato, Cisp, CoorDown, Dpi - Disabled Peoples' International Italia, Faip, Fondazione Internazionale don Luigi Di Liegro, Istisss (Istituto per lo Studio sui Servizi Sociali), Uic, Uildm, oltre agli assessorati al Welfare o alle Politiche sociali di Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Puglia, Umbria, Campania e Abruzzo.

Welfare: Napoli con Roma capitale della protesta sociale

 Martedì, 30 Ottobre 2012 16:02 |  | 

Gli operatori del comitato “il welfare non è un lusso” aderiscono alla manifestazione nazionale “Cresce il welfare, cresce l’Italia”.



Il comitato Il welfare non è un lusso sarà in piazza, domani, a Napoli e a Roma in difesa delle politiche sociali, pesantemente minacciate dai nuovi tagli del Governo Monti. Duemila operatori di cooperative sociali e associazioni della Campania aderiscono alla manifestazione nazionale “Cresce il welfare, cresce l’Italia” che si svolgerà domani, mercoledì 31 ottobre a Roma, e in contemporanea promuovono

diverse iniziative di protesta a Napoli.

Gli operatori condividono le ragioni della piattaforma sottoscritta già da oltre 50 organizzazioni in tutta Italia: la denuncia delle politiche di tagli indiscriminati decisi dal Governo centrale e una più complessiva critica alla bozza di legge di stabilità in discussione. La rete “Cresce il welfare, cresce l’Italia” vuole affermare con il governo Monti che “è sbagliato contrapporre welfare e crescita economica, anzi che proprio il welfare rappresenta un motore di sviluppo per far ripartire il nostro Paese”.

Il comitato “il welfare non è un lusso” promuove anche una serie di iniziative a livello locale, “perchè - spiega il portavoce Pasquale Calemme - è altrettanto importante sottolineare le negligenze del governo regionale e l’inaccettabile situazione del Comune di Napoli e di molti altri enti locali”.

A questo scopo, in contemporanea alla giornata di mobilitazione di domani, a Napoli una delegazione del comitato consegnerà al sindaco di Napoli Luigi de Magistris, al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e al prefetto Andrea Di Martino il documento “Cresce il welfare, cresce l’Italia”, corredato dalle richieste specifiche per ogni ente locale. In particolare, le organizzazioni sociali chiedono: al sindaco la convocazione immediata di un Tavolo della crisi; al presidente della Regione un

incontro per discutere delle risorse e delle strategie che la Giunta regionale intende mettere in campo per il welfare, dopo che la maggiorazione della tassa automobilistica che avrebbe dovuto sostenere le politiche sociali è stata destinata ad altro; al prefetto il suo impegno a farsi portavoce con il Governo nazionale di un intervento non più procrastinabile per il rilancio del welfare in Campania.

Parallelamente, una rappresentanza del comitato sarà presente in ognuna delle dieci municipalità della città di Napoli per informare i presidenti sulla vertenza nazionale e sulle iniziative locali. Ai presidenti delle municipalità, come livello istituzionale più vicino ai territori e ai cittadini, il comitato chiederà di scrivere al sindaco di Napoli per chiedere conto dello stato di paralisi dei servizi territoriali e di completo azzeramento dei progetti, che rendono impossibile la prevenzione, il contrasto al disagio e qualunque risposta alla crescente domanda di sostegno e di diritti.

A Roma, la rete “Cresce il welfare cresce l'Italia” si mobilerà in piazza Montecitorio dalle 11.00 alle 13.00, mentre delegazioni delle 50 organizzazioni promotrici incontreranno esponenti della politica e delle istituzioni. Alle 13.00 è prevista una conferenza stampa nella sala del Capranichetta, sito sulla stessa piazza Montecitorio.

I contenuti e gli obiettivi della mobilitazione sono raccolti in una piattaforma comune che è stata sottoscritta dalle organizzazioni promotrici ed aderenti, disponibile sul sito <http://www.cresceilwelfare.it/>.

Organizzazioni promotrici e aderenti:

Altramente; ANPAS - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze; ARCI; Arciragazzi; ASC - Arci Servizio Civile Nazionale; Associazione Antigone; Associazione Nuovo Welfare; Auser; CGIL; Cilap-Eapn Italia; Cittadinanzattiva; CNCA; Conferenza Permanente per la Salute Mentale nel Mondo “Franco Basaglia”; Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali; Coordinamento Nazionale Nuove Droghe; Federconsumatori; FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap; Fondazione Franca e Franco Basaglia; Forum Droghe; Forum Nazionale Salute Mentale; FP-CGIL; Gruppo Abele; Grusol - Gruppo Solidarietà; Handy Cup Onlus; INCA; IRES; Itaca - Associazione Europea degli Operatori Professionali delle Tossicodipendenze; Jesuit Social Network Italia Onlus; La Bottega del Possibile; La Rivista delle Politiche Sociali; Legacoopsociali; Mama Africa Onlus; Opera Don Calabria; Psichiatria Democratica; SOS Sanità; SPI-CGIL; Stop OPG; UIL; Uisp; UNASAM; Università Del Terzo Settore.

AdG

Caritas, il dossier

Campania record: 194mila stranieri «Napoli capitale dell'immigrazione»

Boom di presenze da 174 nazioni. Sepe: garantire accoglienza e diritti

Maria Chiara Aulisio

«Non sono numeri» è il messaggio lanciato attraverso il titolo dai vertici della Caritas che, con la Fondazione Migrantes, hanno elaborato la 22esima edizione del «Dossier statistico sull'immigrazione». «Non sono numeri» è vero, ma in quelle cinquecento pagine dati e cifre si sprecano. E così viene fuori che la Campania, con i suoi 194mila stranieri, è la prima regione del Sud per numero di migranti, una cifra che si è quadruplicata nel corso degli ultimi dodici anni e che certamente è destinata ad aumentare. «Non sono numeri», dunque, lo ribadisce con forza anche il cardinale Crescenzo Sepe, presente all'illustrazione del dossier ieri mattina nel salone arcivescovile della Curia: «Non si può prescindere dal valore umano della persona - dice Sepe - dalla sua dignità che va rispettata in ogni circostanza». Il Cardinale parla di «diritti e doveri», «dolore e sofferenza» e di «quell'orgoglio straordinario che ogni uomo si porta dentro» a prescindere dal colore e dalla nazionalità. Da padre Alex Zanotelli ad Antonio Mattone della comunità di Sant'Egidio, da Giuseppe Bea di Confartigianato a Michele Raccuglia di Italia Lavoro: è gremito il salone di Donnaregina. Tanti i contributi al dibattito moderato dal giornalista Rai Antonello Perillo. Tante le idee e le proposte per sollecitare

l'adozione di misure adeguate in grado di fronteggiare al meglio un fenomeno che - come dice Sepe - «costituisce una vera e propria rivoluzione sociale e religiosa». Le cifre infatti parlano chiaro: in Campania risiede il 30 per cento dei mi-

granti di tutto il Mezzogiorno con una percentuale di presenza che costituisce quasi il 4 per cento del dato nazionale. «Siamo la settima regione d'Italia - dichiara Giancamillo Trani, vice direttore della Caritas Diocesana partenopea - è qui che si catalizza gran parte del fenomeno: Napoli annovera il 58 per cento delle presenze complessive e diventa la capitale dell'immigrazione dell'intero Mezzogiorno». Non a caso, gli extracomunitari che vivono in città costituiscono il 26.3 per cento del totale nell'intero meridione. A seguire la provincia di Caserta con il 19.3 e quella di Salerno, con una percentuale pari al 16.3 per cento. «Sono davvero tanti - commenta don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas di Napoli - e devono essere considerati come una preziosa risorsa, non come un problema. La verità è che dobbiamo cominciare a lavorare seriamente sulle famiglie che rappresentano il luogo più importante per la formazione dell'uomo. Poi, tutto il resto verrà da solo».

Napoli capitale dell'immigrazione, dunque. In vetta alla classifica c'è l'Ucraina con il 28.9 per cento delle presenze in città, seguono lo Sri Lanka (13.3 per cento), la Cina (10.2 per cento), gli Stati Uniti (5.4 per cento), il Marocco (5.1 per cento), il Bangladesh (3.7 per cento), le Filippine e la Russia, rispettivamente con il 2.8 e il 2.7 per cento, l'Albania e il Pakistan con il 2.3 e il 2.1 per cento. Di questi quasi il 50 per cento è donna anche se il gap si sta lentamente attenuando. Tuttavia la quota della componente femminile in Campania supera la percentuale relativa all'intero Meridione e anche quella nazionale.

In sala, a tirare le somme di una mattinata dedicata alla statistica applicata all'amore e alla solidarietà, c'è don Enzo Federico, delegato regionale della Caritas Campania che riflette «sull'assenza di attenzione da parte delle comunità cristiane».

«È cambiato l'humus culturale

verso questo fenomeno - dichiara don Enzo - è come se si fossero prese le distanze, eppure abbiamo vissuto con gioia la grande esperienza di accoglienza nei confronti dei cittadini del Nord Africa. No, non possiamo e non vogliamo rassegnarci, dobbiamo andare avanti e questo nuovo dossier rappresenta uno stimolo per tutti, una sfida che non dobbiamo perdere». A proposito di accoglienza e Nord Africa la notizia arriva da Edoardo Cosenza, assessore regionale alla Protezione civile: «Il 31 dicembre - dichiara - finirà l'emergenza umanitaria per i cittadini di questo paese e vi assicuro che ci aspettano giorni difficili anche se è chiaro che l'assistenza continua». Cosenza fornisce inoltre la mappa relativa agli stranieri provenienti dal Nord-Africa: 1963 solo a Napoli: «Qui in Campania - conclude - abbiamo assorbito più del 10 per cento degli sbarchi. Non è stato facile, vi assicuro, ma credo che abbiamo fatto un buon lavoro».

Immigrazione, Campania record: prima al Sud con 193.000 regolari

Rapporto Caritas-Migrantes: più donne e arrivi dall'Ue orientale

NAPOLI — Capitale dell'immigrazione del Mezzogiorno. È il ritratto di Napoli che emerge dal Dossier statistico dell'immigrazione 2012 della Caritas-Migrantes, presentato ieri mattina alla Curia arcivescovile. Secondo i dati forniti dal rapporto, a Napoli risiedono 82.312 stranieri extracomunitari regolari, il 58 per cento di tutta la Campania, il 26,3 per cento dell'intero Meridione. Sono aumentati, rispetto all'anno scorso, del 15,7 per cento. Segue Caserta che con i suoi 27.331 immigrati (1,6 per cento in più) si riprende il secondo posto che aveva perso l'anno scorso. Al terzo c'è Salerno con 23.114 presenze (2,5 in meno dell'anno scorso). Quarta Avellino con 5961 stranieri (4,7 in più dell'anno scorso). Infine Benevento con 3246 presenze (3,8 in meno). In totale, in Campania, gli stranieri regolari sono 192.893 dei quali 141.964 extracomunitari e 50.929 comunitari: una popolazione che è praticamente quadruplicata nel corso degli ultimi dodici anni.

«Persone, non numeri - ha sottolineato il cardinale Sepe, rifacendosi al titolo del dossier -. Una umanità che è costituita non solo da chi bussa per chiedere ospitalità, ma da chi costituisce un arricchimento per la comunità. Guardare allo straniero come elemento che può inquinare è anticristiano. Vi invito invece a guardare nel bagaglio dei migranti: ci sono dolore, fuga, la voglia di una vita migliore. Perciò - ha aggiunto il cardinale - gli stranieri vanno accolti sempre, pur nel rispetto dell'ordinamento giuridico del Paese nel quale scelgono di vivere». Nell'occasione, presenti Giuseppe Bea del Cna Nazionale, Michele Raccuglia, responsabile Italia Lavoro Spa e l'assessore regionale Cosenza che, nel sottolineare che il 31 dicembre prossimo finirà l'emergenza umanitaria Nord Africa, ha ricordato che «attualmente in Cam-

pania sono 2082 i nordafricani ospitati in varie strutture e ripartiti nelle cinque province». A Napoli sono 1963. I dati del rapporto sono stati illustrati dal curatore Giancamillo Trani, vice direttore della Caritas diocesana, che ha fornito l'identikit del migrante-tipo in Campania: è donna, originaria dell'Europa centro-orientale, nubile, di età compresa tra i 30 ed i 59 anni, lavora con un contratto a tempo indeterminato come lavoratrice subordinata. Le cifre analitiche lo confermano. Le nazionalità: a Napoli in maggioranza provengono dall'Ucraina (28,9 per cento), Sri Lanka (13,3), Cina (10,2), Stati Uniti d'America (5,4), Marocco (5,1), Bangladesh (3,7), Filippine (2,8), Russia (2,7), Albania (2,3) e Pakistan (2,1%); cinque le nazionalità comuni a tutte le province campane, così distribuite: Ucraina al 30,3 per cento, Marocco (11,1), Cina (7,5), Albania (4,6) e India (2,9). Prevalgono le donne (54,9 per cento). La maggioranza è costituita da celibi o nubili (60,6), mentre i coniugati sono il 38,5 per cento; divorziati, separati e vedovi appena lo 0,9.

Inoltre il 38,2 per cento ha una età compresa tra i 30 ed i 44 anni, cui segue un 25 per cento tra i 45 ed i 59, ed un 18 per cento tra i 18 anni ed i 29. La maggioranza ha permessi di soggiorno di durata limitata (63,8). Vengono rilasciati per esigenze di lavoro (71,9) per motivi familiari (22,1), di studio (0,8), asilo e protezione umanitaria (1,8 per cento). E il lavoro? Secondo i dati Inail, nel 2011 gli immigrati occupati netti sono stati 127.612 (più 17.867 unità rispetto al 2010). Hanno trovato impiego per il 55,6 per cento nei servizi, per il 27,4 nell'industria e per il 13,4 in agricoltura. In questo ultimo comparto trovano lavoro i migranti irregolari, ad una paga compresa tra i 15 ed i 20 euro al giorno. Molto sentito anche il disagio

abitativo, arrivando a dormire anche in 20 in una stanza per ridurre i costi. Un ulteriore elemento di curiosità è la distribuzione degli stranieri residenti a Napoli per municipalità. La prima (Chiaia,) ne accoglie il 22,2; a seguire, con il 20,4 la II (centro storico), quindi, con una percentuale del 20, la IV (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale), la Terza (8,3), la Quinta (8,0), la Nona (5,2), la Decima e l'Ottava (con il 4,6%), la Sesta (4,5) e infine la Settima col 2,2 per cento.

Elena Scarici

Guardare allo straniero come elemento che può inquinare è anticristiano



Il Cardinale Sepe alla mensa Caritas

Immigrazione

I dati del rapporto Caritas

**In Campania
194 mila stranieri
da 174 paesi****TIZIANA COZZI**

SCELGONO sempre di più Napoli per viverci, lavorano in agricoltura e nell'edilizia, sono più donne che uomini, in prevalenza di nazionalità ucraina. Immigrati sempre più "napoletani", visto che la città diventa la capitale del Sud per l'immigrazione, data la massiccia presenza di extracomunitari. Cresce anche la quota di stranieri regolarizzati presenti in Campania, anche se è in aumento parallelamente quella di irregolari. Questi i risultati del ventiduesimo rapporto Caritas-Migrantes presentato a Napoli nella sede della Curia. «Guardare allo straniero come elemento che può inquinare è antiumano e anticristiano», dice il cardinale Crescenzo Sepe. «Il 31 dicembre finirà l'emergenza umanitaria nel Nord Africa, ci aspettano giorni difficili, bisogna accelerare le pratiche per il permesso di soggiorno», annuncia Edoardo Cosenza, assessore regionale alla Protezione civile.

Sono 194 mila gli stranieri in Campania, appartenenti a 174 nazionalità diverse. A Napoli vi è la maggiore concentrazione (58 per cento). Seguono la provincia di Ca-

serta (19,3 per cento) e Salerno (16,3 per cento). Insieme, le tre province costituiscono il 93,6 per cento del totale campano. Di gran lunga inferiori gli extracomunitari "stabili" nelle province di Avellino (4,2 per cento) e Benevento (2,3 per cento). Gli immigrati residenti nella regione sono più donne che uomini: il 54,9 per cento degli stranieri regolari è di sesso femminile. Al primo posto c'è l'Ucraina (40,3 per cento con permesso di soggiorno). Segue l'Africa (22,3 per cento) con Marocco, Tunisia, Algeria ma sono in forte aumento gli arrivi dall'Asia tra Cina e Bangladesh. Agricoltura (19,6 per cento) e edilizia (14,9 per cento) i settori che danno più lavoro.

Lo scenario

Undicimila diventano imprenditori

Secondo i dati Inail nel 2011 gli immigrati occupati sono stati 127.612 rappresentando il 9.2 per cento del totale regionale. Il 62.3 per cento degli occupati nel corso del 2011 è stato costituito da lavoratori extracomunitari, il 37.7 per cento da comunitari. Questi lavoratori hanno trovato impiego per il 55.6 per cento nei servizi, per il 27,4 nell'industria e per il 13,4 in agricoltura. Su quest'ultimo fronte, nel dossier viene evidenziato che per il 90 cento dei casi si tratta di lavoro irregolare nel settore dell'agricoltura con una paga compresa tra i 15 e i 20 euro al giorno. Per quanto riguarda, invece, le imprese da loro costituite in Campania, nel 2011, sono state 11.724 le persone di origine straniera che hanno lavorato in queste realtà. Un valore, dice il dossier, corrispondente al 38.6 per cento di quello meridionale e al 2.6 per cento di quello nazionale.

Il festival

Cinema e diritti umani
in primo piano
Africa e ArgentinaBIANCA DE FAZIO
A PAGINA X

Cinema e diritti umani il festival della solidarietà

BIANCA DE FAZIO

DUE settimane di cinema. E di dibattiti e performance. Di documentari e film, reading ed incontri sul tema dei diritti umani. È il quinto "Festival del cinema dei Diritti umani", in cartellone a Napoli dal 5 al 17 novembre. Un programma fitto, i cui protagonisti sono i diritti universali da una parte, i testimoni dei diritti negati dall'altra. Con un pubblico d'eccellenza: studenti, universitari e ragazzi delle scuole superiori. Università e scuole dove, spesso, avranno luogo le proiezioni e gli appuntamenti in programma (oltre che in antiche dimore e sale cinematografiche storiche). Sin da lunedì, quando la rassegna sarà aperta nell'aula magna del Suor Orsola Benincasa con un incontro sulla tortura (con Amnesty International) e la proiezione del film "Fedele nei secoli". E per la giornata di apertura del festival è previsto anche il concerto, al Pierrot di Ponticelli, degli 'A 67. Patrocinato dal Comune e realizzato grazie al lavoro volontario di decine di associazioni (coordinate da "Cinema e diritti" presieduta da Maurizio Del Bufalo), il festival vedrà proprio le associazio-

ni impegnate, quotidianamente, nei dibattiti di volta in volta previsti. Come quello di martedì sul "Land Grabbing in Africa", ovvero sull'accaparramento di terra, all'Orientale, mentre nel pomeriggio dello stesso giorno sarà proiettato a Portici "La-Bas", il film di Guido Lombardi sulla strage degli immigrati a Castel Volturno.

Particolare attenzione è dedicata all'Argentina, ea Buenos Aires, con alcune pellicole di cinema documentario provenienti proprio dall'Argentina e, il 7, la prima proiezione in Italia del film "Verdades Verdaderas", il racconto della vita di Estela Carlotto, simbolo delle madri di Plaza de Mayo. E poi la Mauritania, e la persistente schiavitù, il disagio dei giovani spagnoli, l'impegno di Medici senza frontiere (con il film "Access to the ranger zone", il giorno 10 a Città della Scienza), nuovi documenti sull'emigrazione (a cura della Cineteca di Bologna, il giorno 12 nella Basilica di San Giovanni Maggiore), la presentazione dell'Atlante dei conflitti (una fotografia della situazione bellica mondiale, tra storie note e scenari volutamente dimenticati dalle crona-

che nostrane, il 15 al Convitto Vittorio Emanuele). E ci saranno, il 13 al Grenoble, anche tre cortometraggi animati di Emanuele Luzzati, mentre l'indomani l'istituto Gentileschi accoglierà il festival proiettando "Scialla" e ospitando un atelier sulla costruzione del linguaggio filmico. Cerimonia conclusiva del festival, sabato 17, nell'ex asilo Filangieri, con i premi del concorso cinematografico riservato ai cineasti e diviso nelle sezioni "Human rights doc" e "Human rights short".

**Due settimane
di documentari e
incontri da lunedì
Africa e Argentina
in primo piano**

LE REAZIONI

NORD AFRICA, L'ASSESSORE COSENZA: DAL 31 DICEMBRE NUOVA EMERGENZA

Sepe: «Disumano non accogliere gli stranieri»

«Guardare allo straniero come elemento che può inquinare è antiumano e anticristiano». Il cardinale Crescenzo Sepe (*nella foto*), arcivescovo di Napoli, in occasione della presentazione del 22esimo rapporto Caritas-Migrantes, ancora una volta, si schiera dalla parte dei migranti ed invita a favorire l'accoglienza in città, ricordando che la diocesi di Napoli, per vocazione, in questi anni è sempre stata «disponibile ad accogliere gli stranieri»

«Lo straniero va rispettato nella sua persona e nella sua dignità - ha affermato - È questa la battaglia che dobbiamo continuare a condurre per arrivare alla piena integrazione». Sepe ha invitato «a guardare nel bagaglio dei migranti: dentro ci sono dolore, spesso fuga, la voglia di una vita migliore e il desiderio di realizzare le proprie aspirazioni». La forte presenza di migranti regolari in Campania «rappresenta una rivoluzione culturale, sociale, geografica e religiosa».

«La presa di coscienza - ha concluso - è che siamo uomini e donne, cittadini di una comunità che vuole essere adeguata e questo non può prescindere dal valore dell'altro». Edoardo Cosenza, assessore alla Protezione civile della Regione Campania, ha, invece, elencato i dati relativi agli stranieri, provenienti dal Nord-Africa e ricordato che tra due mesi rischia di riesplodere l'allarme. «Il 31 dicembre prossimo - ha detto - finirà l'emergenza umanitaria Nord Africa, ci aspettano giorni difficili. La maggior parte dei migranti è interessata al permesso di soggiorno e quindi credo che occorra accelerare al massimo le procedure. Attualmente in Campania sono 2082 i nordafricani ospitati in varie strutture e ripartiti nelle 5 province - ha detto - A Napoli sono 1.963, rappresentano il 53% dei presenti». Sono arrivati tra aprile e settembre del 2011 e la Campania «ha assorbito più del 10% degli sbarchi».

«Ci sono state 50 nuovi nati nel corso di quest'anno - ha aggiunto - e due decessi dovuti a malattie oncologiche». Il responsabile della macro area Sud Jonica di Italia Lavoro, Michele Raccuglia, ha infine posto l'accento sul "nodo" lavoro, l'unico modo per «favorire concretamente l'integrazione». **anac**

PRECARIE**LA CGIL: LA RICCIO NON FIRMA I CONTRATTI. LA REPLICA: NON SANNO QUELLO CHE DICONO**

Maestre, scontro sindacati-direttore generale

Alta tensione sulla mancata assunzione delle maestre precarie con i sindacati che attaccano duramente il direttore generale del comune, Silvana Riccio, e il prefetto che risponde per le rime. «La vertenza delle precarie delle materne segna il "de profundis" della scuola e degli asili nido dell'infanzia comunale». È quanto sostengono, in un documento inviato al sindaco de Magistris, il segretario generale della Camera del lavoro di Napoli, Federico Libertino e il segretario generale della Funzione Pubblica provinciale, Salvatore Massimo. Nella lettera, si denuncia l'impossibilità, manifestata dalla giunta, «di procedere all'attivazione dei contratti per le lavoratrici precarie delle scuole e degli asili nido dell'infanzia comunale in quanto nessun dirigente era disposto ad assumersi la responsabilità della sottoscrizione dei contratti di lavoro». «Ci sembra doveroso ricordare - scrivono Libertino e Massimo - che la Giunta ha approvato una delibera con la quale si assume la responsabilità dell'inizio delle attività scolastiche, essendo questa di primaria importanza per la città di Napoli. Una situazione assurda che oltre a lasciare 350 lavoratrici disoccupate, segna il "de profundis" della scuola e degli asili nido dell'infanzia comunale». «Il Comune - ricordano Libertino e Massimo - paga lautamente alti dirigenti che dovrebbero assumersi la responsabilità di impedire il blocco della scuola comunale. Sicuramente il direttore generale dovrebbe sentire l'obbligo morale di uscire allo scoperto e assumere l'iniziativa di procedere alla sottoscrizione dei contratti». Arriva la replica del manager del Comune: «Un sindacato - con l'estemporanea richiesta che sia io a firmare le nomine delle insegnanti comunali - dà prova di disinformazione e di demagogia. Alla sottoscritta non compete la firma di atti di gestione, competenza invece esclusiva dei dirigenti ai sensi della Legge e dei Regolamenti, in quanto al Direttore generale spetta il solo coordinamento dell'azione amministrativa e non l'adozione di singoli provvedimenti quali i contratti di lavoro delle maestre». Intanto, una delegazione di Fli composta dal capogruppo Andrea Santoro, dal coordinatore provinciale Pietro Diodato e da quello cittadino Raffaele Ambrosino ha incontrato nuovamente le maestre precarie degli asili comunali a cui ancora non è stato rinnovato il contratto annuale.

I LUOGHI BOOM DI UCRAINI E SRILANKESI

Chiaia e centro storico i quartieri più popolati

Chiaia a sorpresa primo quartiere per accoglienza di migranti regolari a Napoli. Insieme al centro storico, infatti, è proprio nel "solotto buono" partenopeo che si concentra il maggior numero di ucraini e srilankesi rispettivamente il 29% e il 13% delle presenze in città, seguiti dai cinesi che sono circa il 10% dei migranti a Napoli. L'analisi dei dati del Comune di Napoli, esposti ieri alla presentazione del dossier Caritas (nella foto la conferenza stampa) fornisce anche la possibilità di "mappare" la presenza migrante nelle dieci Municipalità in cui è suddiviso il suo territorio: la I Municipalità accoglieva il 22,2% dei migranti residenti; a seguire, con il 20,4%, la II Municipalità (Avvocata, Montecalvario, Mercato, Pendino, San Giuseppe, Porto), che racchiude buona parte del Centro Storico della città, ivi compresi i famosi "Quartieri Spagnoli", oggi massicciamente abitati dai migranti; quindi, con una percentuale del 20,0%, la IV Municipalità (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale), per la quale valgono le medesime considerazioni effettuate per la Seconda. Le altre Municipalità sono distanziate di parecchi punti percentuali: la Terza (8,3%), la Quinta (8,0%), la Nona (5,2%), la Decima e l'Ottava (ex aequo con il 4,6%), la Sesta (4,5%) la Settima (2,2%). Il "problema casa" è un nodo cruciale da sciogliere al più presto se si vuole - almeno in parte - risolvere alcune delle istanze poste da questa nuova presenza sociale. La cronica penuria di appartamenti, a Napoli vede la presenza di decine di stranieri che

dormono in "bassi" al "modico" prezzo di 5-10 euro a testa per notte. Per non parlare poi del "problema locazione": sfruttando la situazione, molti proprietari di case hanno inventato un canone speciale per gli immigrati, che si colloca mediamente il 25% oltre il "canone libero" e ben il 60% oltre il "canone concordato". Non è raro, dunque, che i migranti finiscano con il convivere anche in venti in pochi metri quadri. aa

L'iniziativa Dal 5 all'11 novembre **Ricerca contro il cancro con l'Airc in campo la Rai**

Campagna di informazione sulle reti e raccolta di fondi Il 9 novembre al Quirinale

ROMA. «Se avessimo messo una tv rotta nelle mani di Leonardo da Vinci non avrebbe saputo da dove cominciare. Con il cancro è stato così fino a poco tempo fa. Ora, grazie ai passi avanti della ricerca, abbiamo salvato milioni di persone, ma ancora tanto c'è da fare». Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Ifom di Milano, riassume così lo stato della lotta ai tumori nella presentazione della settimana che la Rai, dal 3 all'11 novembre, dedica a «I Giorni della Ricerca», iniziativa dell'Airc, associazione italiana per la ricerca sul cancro, il cui lavoro ha portato, negli anni, a un nuovo modo di combattere le neoplasie. Attraverso la medicina molecolare le caratteristiche genetiche del singolo tumore sono studiate in modo che diagnosi e terapia siano mirate. «Oltre 50 nuovi farmaci più efficaci e

meno tossici delle terapie tradizionali, sono già in uso nel mondo», spiega Di Fiore.

E, allora, dal 5 all'11 novembre in campo la tv pubblica: le trasmissioni ospiteranno una campagna di informazione per raccontare i progressi della ricerca, attraverso la voce dei ricercatori e di chi, con la malattia alle spalle, può testimoniare l'efficacia delle cure. Il pubblico potrà donare con una chiamata da telefono fisso o inviando un sms al numero 45505, per finanziare la ricerca. «La Rai è uno strumento potente per veicolare messaggi positivi e contribuire a raccogliere fondi», dice il presidente della tv pubblica, Anna Maria Tarantola, invitando tutti a donare anche poco perché, «co-

me disse Madre Teresa, tante piccole gocce fanno gli oceani». Il presidente Airc, Piero Sierra, ricorda i risultati dell'iniziativa «Rai per Airc» nei 18 anni in cui si è svolta: «Sono stati raccolti 70 milioni di euro destinati a centinaia di progetti innovativi di ricerca». Il vicedirettore generale Rai, Antonio Marano, spiega come «Rai1 sia la rete trainante dell'iniziativa a

partire da Unomattina». In campo tanti volti noti: Piero Angela, Antonella Clerici, Carlo Conti, Lorella Cuccarini, Massimo Giletti, Michele Mirabella, Max Giusti, Luca Barbarossa, Claudio Lippi e Pippo Baudo. Daranno il loro contributo anche la radio, Rai 2 e Rai3. «Tutto il palinsesto di Radio 2 seguirà l'iniziativa - dice il direttore dell'emittente, Flavio Mucciante -. Saremo in campo anche sul web». Poi, il direttore generale Airc, Niccolò Contucci, ricorda le altre iniziative in programma, dalla cerimonia al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano prevista per il 9 novembre agli incontri nelle scuole, nelle università, nelle piazze. Il 10 e 11 novembre, poi, «Un Gol per la Ricerca» per sensibilizzare i tifosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione Provocazione al sit-in dei portatori di handicap

«Noi, disabili condannati alla ghigliottina»

Oggi a Roma l'iniziativa contro i tagli al welfare «Basta penalizzazioni»

Dopo De Magistris, i disabili protestano in piazza Montecitorio: sit-in questa mattina contro i tagli al welfare. In prima linea l'associazione napoletana «Tutti a scuola» che annuncia l'installazione di una ghigliottina davanti al Parlamento: «Un boia e centinaia di familiari di disabili con i loro figli metteranno in scena un'esecuzione di massa». Un'azione simbolica per evidenziare i disagi che ogni giorno subiscono i portatori di handicap. Così recita la "sentenza" che sarà ripetuta più volte durante la manifestazione: «Io ti condanno - si legge - a non avere l'insegnante di sostegno. Io ti condanno alla mancanza di continuità didattica. Io ti condanno ad avere dirigenti scolastici e insegnanti incompetenti e non aggiornati». Ma i disabili sono anche prigionieri delle barriere architettoniche «che impediscono di frequentare la scuola e muoversi liberamente», è questo il monito dell'associazione, che segnala ulteriori «limitazioni» nella ricerca di un lavoro per le cate-

rie protette, e altre difficoltà dovute al «pagamento dei farmaci e degli ausili necessari», all'assenza di strutture per l'accoglienza dopo la morte dei genitori dei più deboli, alla disattenzione per «l'assistenza igienica di cui avrebbero bisogno» i portatori di handicap, «vittime anzitutto dell'indifferenza».

«Disabili dimenticati. In nome della politica». Secondo Toni Nocchetti, presidente di «Tutti a scuola»: «Il governo delle manovre di bilancio a saldi invariati, il governo dello spread e degli slogan su rigore, equità e sviluppo, deve consentire agli italiani di scegliere una guida politica attenta ai bisogni dei più deboli. Le tante promesse fatte sui tagli dei costi della politica si sono arenate miseramente, si è trovato tuttavia il tempo e il modo di colpire intanto i disabili e i loro familiari con provvedimenti «mascherati» per evitare contestazioni».

Oltre 50 saranno le organizzazioni a Montecitorio aderenti alla rete «Cresce il welfare, cresce l'Italia». Tra queste, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap che denuncia come, tra il 2008 e il 2013, il fondo per le Politiche sociali è sceso da 2.526 milioni a

200 previsti e quello per la «Non autosufficienza» azzerato dal 2010. Con «Tutti a scuola», partecipa al sit-in l'assessore comunale di Vico Equense, Marinella Cioffi.

ma.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Genitori in piazza

Esposto in Procura

Baracche costruite sui rifiuti: favela a Poggioreale

Una vera e propria «favela» a Napoli, tra il cimitero di Poggioreale e Capodichino, con baracche di nomadi erette su cumuli di rifiuti anche tossici (nella foto). L'allarme è stato lanciato dai residenti della zona con un esposto alla Procura di Napoli: «Qui c'è una bomba ecologica da due anni».

> Covella a pag. 41

Poggioreale, l'allarme Una montagna di immondizia tra cimitero e aeroporto. Presentata una denuncia alla Procura

Discarica-scempio, spunta una baraccopoli

I cittadini: è da tredici anni che segnaliamo il pericolo ma nessuno lo rimuove

Giuliana Covella

«Non ne possiamo più. Guardate qui, vi pare possibile che debba essere io a spostare i rifiuti ogni giorno perché nessuno interviene? Qui c'è una bomba ecologica da due anni e nessuno prende provvedimenti», **Ciro Giordano** fa il parcheggio da ventotto anni in via del Riposo e si è dovuto improvvisare operatore ecologico per rimuovere i rifiuti speciali che di notte ignoti vanno a sversare in quella che una volta era una strada e ora, con quelle baracche costruite sui rifiuti, sembra un pezzo di favela brasiliana tra il cimitero di Poggioreale e Capodichino.

C'è di tutto: vecchi monitor di pc, carrozzini, pneumatici di auto, sedie, poltrone, mobilio e, sopra un muretto, una lunga fila di frigoriferi. Ma soprattutto decine e decine di sacchetti sigillati, in cui non si capisce bene cosa sia custodito. «Probabilmente rifiuti tossici - dichiara **Aniello Di Noia**, avvocato che insieme con altri residenti ha inviato un esposto alla Procura in cui si paventa il rischio di disastro ambientale - questi cumuli di rifiuti vengono sversati abusivamente di continuo e periodicamente incendiati. Ciò che provoca la diffusione nell'aria di sostanze nocive per la salute umana. Specie per i bambini». A ridosso dell'area di proprietà comunale vi sono palazzi, laboratori artigiani, l'aeroporto di Capodichino, e gli vicincoli di autostrada e tangenziale. «Una volta c'era la strada - rimarca il vecchio posteggiatore - adesso è ostruita dall'immondizia ed io tutti i giorni sono costretto a rimuoverla con le mie mani per non farla arrivare

sulla carreggiata principale».

Una zona del quartiere Poggioreale dove tutto è degrado e abbandono. A cominciare dal vicino campo rom, dove da un paio di giorni staziona una montagna di immondizia data alle fiamme, in mezzo a cui giocano i piccoli nomadi e, paradosso dei paradossi, c'è addirittura un'insegna con il logo del Comune di Napoli che avverte: «Attenzione, area video sorvegliata». «Le

nostre denunce - fa sapere **Di Noia** - si susseguono dal 1999. Nell'area dove essere realizzata un'isola ecologica come previsto dalla delibera comunale datata 30 dicembre 2004. Inoltre si parlava di una stazione della nuova linea metropolitana che avrebbe collegato il Centro direzionale con l'aeroporto. Tutti progetti rimasti nel cassetto mentre il degrado della zona aumenta».

La proposta inviata dai cittadini all'amministrazione comunale è quella di realizzare un parcheggio per residenti e utenti di camposanto e aeroporto. «Addirittura - insiste **Di Noia** - un imprenditore locale si è offerto di provvedere alla bonifica a proprie spese per riqualificare l'area, ma dal Comune non è arrivata nessuna risposta». Sulla questione è intervenuto anche **Armando Coppola**, presidente della IV Municipalità: «Oltre ad avere già inoltrato una denuncia alla Procura - afferma - abbiamo raccolto le istanze della Gesac, che fa rilevare il pericolo per il vicino scalo di Capodichino poiché i gabbiani che si

posano sui rifiuti hanno già causato problemi. Anche per il campo rom, tre anni fa il ministero degli Interni stanziò 10 milioni, ma nulla è stato fatto. È ora che il Comune intervenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il riscatto dei gay: leader nelle regioni più maschiliste»

Grillini, ex presidente Arcigay: la Sicilia ha sempre anticipato i cambiamenti, sono fiducioso
Cinzia Peluso

«Proprio le due regioni più maschiliste d'Italia sono ora governate da omosessuali, è un fatto importante almeno dal punto di vista simbolico». Passa per la Puglia e la Sicilia il riscatto dei gay. E Franco Grillini, ex presidente dell'Arcigay e parlamentare dell'Idv e oggi responsabile di associazionismo e diritti civili del partito, nonché consigliere regionale dell'Emilia Romagna, lo sottolinea. La svolta politica venuta fuori dalle elezioni in Sicilia, ne sottende un'altra culturale. Un cambiamento lento ma profondo, che potrebbe portare l'Italia allo stesso livello dei maggior Paesi europei. Grillini è fiducioso. Il suo auspicio? «La Sicilia ha sempre anticipato i cambiamenti nel Paese, speriamo che lo faccia anche ora».

Nella terra di Sciascia salta quindi il machismo insulare, con familismo connesso? Certo si prepara l'addio a una tradizione e uno stereotipo, che hanno ruotato a lungo attorno a una particolare visione del rapporto tra i sessi. Da un lato il maschio Dongiovanni e violento. Dall'altro, la sublimazione della donna. Per Grillini c'è un «significato simbolico dell'elezione di Crocetta che è indubbiamente importante». «Anche se nel mondo gay qualcuno ha storto il naso per il fatto che sia stato sostenuto anche da un partito come l'Udc, va considerato che le critiche, in fondo, fanno parte della polemica politica», osserva.

Puglia e Sicilia, le due regioni più maschiliste, governate da gay. Una svolta che apre le porte a scenari futuri veramente innovativi. «La presenza di Ven-

dola e Crocetta dà un grande aiuto ai cambiamenti culturali, soprattutto per quanto riguarda la lotta ai pregiudizi e la garanzia dei diritti civili a livello regionale. In molte Regioni sono state varate norme ad hoc. In una regione maschilista come la Sicilia campagne contro l'omofobia sono essenziali. Invito Crocetta a promuoverle». È questo l'appello di un rappresentativo esponente dei gay.

E Grillini dà anche la sua interpretazione dei casi Vendola e Crocetta. Cambia il governo delle Regioni perché si rinnovano i partiti. «Prima l'omosessualità e i diritti civili non rientravano tra le loro priorità. Per trent'anni i partiti ci hanno un po' snobbati e non hanno preso in considerazione un'area politica che è risultata invece centrale per l'evoluzione dei partiti progressisti europei. È l'addio ai vecchi ragionamenti da quattro soldi».

Con Vendola e Crocetta si potrebbe delineare una nuova area politica in grado di imporsi in Parlamento? «Si può dire, senz'altro, che anche noi, come i maggiori Paesi europei, abbiamo i nostri politici omosessuali. Insomma, non ci sono solo il sindaco di Parigi Delanoë o il ministro tedesco Westerwelle, ad ufficializzare la loro omosessualità, con Westerwelle che non ha esitato a unirsi in matrimonio con il suo compagno», risponde Grillini.

Certamente l'Italia è ancora indietro. Gay e lesbiche non sono ancora ufficialmente rappresentati in Parlamento. «Ma va considerato che comunque c'è una discreta presenza non dichiarata», sottolinea Grillini.

E l'evoluzione avanza a grandi passi. Ragionando, sempre dal punto di vista politico, sembra sempre di più che essere gay non solo non sia un ostacolo

ma un punto di forza. «Se l'Udc sostiene un omosessuale vuol dire che le cose stanno veramente cambiando», fa notare Grillini. E conclude: «La destra sta cambiando perché cambiano i suoi uomini. C'è un rinnovo generazionale, è questa la vera novità. Del resto, la Sicilia ha sempre anticipato i cambiamenti nel Paese, speriamo che lo faccia anche

Il confronto

La Francia con Delanoë e la Germania con Westerwelle più avanti di noi: ma anche in Italia nuove norme

Salerno Il caso del maestro che venne tenuto per tre giorni senza cibo

Morto legato al letto Condannati sei medici

Falsificata la cartella. Assolti tutti gli infermieri

NAPOLI — Sono stati tutti condannati i sei medici dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania (in provincia di Salerno) accusati della morte di Franco Mastrogiovanni, il maestro elementare di 58 anni ricoverato a fine luglio del 2009 per un trattamento sanitario obbligatorio e deceduto dopo essere rimasto per oltre tre giorni legato a un letto del reparto di Psichiatria, senza mangiare né poter andare in bagno. Assolti invece i dodici infermieri che pure erano finiti sotto accusa.

La vicenda ricevette una vasta eco dalla diffusione, sul sito del settimanale *L'Espresso*, del video registrato dalle telecamere a circuito chiuso del reparto ospedaliero, che documentava le 83 ore di agonia di Mastrogiovanni.

Furono i familiari, per denunciare le condizioni in cui l'uomo era stato tenuto, a chiederne la trasmissione. Quelle immagini sono diventate il perno dell'inchiesta che ha portato all'incriminazione per sequestro di persona, morte in conseguenza di altro reato e falso in atto pubblico del primario Michele Di Genio (condannato a tre anni e sei mesi), e dei medici Amerigo Mazza (3 anni), Raffaele Basso (4 anni), Rocco Barone (4 anni), Anna Angela Ruberto (3 anni) e Michele Della Pepa (2 anni perché ritenuto responsabile solo del sequestro del video e del falso).

Per i primi cinque il giudice Elisabetta Garzo — che ha emesso la sentenza dopo quasi cinque ore di camera di consiglio — ha disposto anche l'interdizione per cinque anni dalla professione medica.

Le scene agghiaccianti che mostravano Mastrogiovanni consumarsi ora dopo ora legato al letto e abbandonato in quella specie di crocefissione con le cinghie a impedirgli qualunque movimento, sollevarono forte indignazione e iniziative parlamentari, con interrogazioni di deputati radicali ma anche di altri gruppi politici. Eppure l'andamento del processo ha lasciato amareggiati i familiari e i comitati sorti nel Cilento per chiedere giustizia per Franco Mastrogiovanni. Al di là della sentenza di condanna, perplessità ha suscitato la scelta della Procura di Vallo della Lucania di affidare il compito di sostenere l'accusa in dibattimento a un pm, Renato Martuscelli, che nel 1999 aveva incriminato Mastrogiovanni per resistenza a pubblico ufficiale ottenendone la condanna (poi ribaltata da una sentenza di assoluzione in appello) a due anni e mezzo di carcere. Nell'arringa conclusiva del pubblico ministero, Mastrogiovanni è stato definito affetto da problemi psichici «acclarati» che ne avrebbero provocato i comportamenti per i quali nell'estate del 2009

(per guida in una zona ztl e tentativo di fuga prima dai vigili e poi dai medici intervenuti per sedarlo), venne ricoverato in ospedale. Comportamenti che già in passato lo avrebbero portato nello stesso reparto psichiatrico del San Luca.

Controverse anche le cause del decesso: il perito del Tribunale parla di edema polmonare, i difensori degli imputati hanno insistito per la tesi dell'arresto cardiaco provocato da un disturbo dell'attività elettrica del cuore. La sentenza del Tribunale, però, seppure comminando condanne inferiori a quelle che i familiari del maestro si aspettavano, ha riconosciuto la piena responsabilità dei medici. Condannati anche per falso perché sulla cartella clinica non scrissero che il paziente era stato tenuto legato al letto.

F.B.

Ottantatré ore

Tanto durò l'agonia
L'accusa si è basata
su un video diffuso
per volere dei familiari

REGIONE. 8

Socio-sanitario, Pmi in in Aula: Decreto su ticket da rivedere

ASSISTENZA sociosanitaria e compartecipazione alla spesa da parte di cittadini e Comuni: si è svolta ieri in Consiglio regionale della Campania, l'audizione congiunta presso le V e VI Commissione (Sanità e Politiche Sociali) dei rappresentanti del comparto socio-sanitario campano. In Aula **Salvatore Parisi, Bruno Pizza e Pier Paolo Polizzi** dell'Aspat. All'incontro hanno preso parte anche i consiglieri regionali del Pd salernitano **Gianfranco Valiante e Anna Petrone** (vice presidente della V Commissione Sanità). Denunciati gli effetti devastanti del decreto regionale n. 50 in particolare la procedura relativa alla compartecipazione delle spese socio-assistenziali che ha fatto definitivamente esplodere il sistema sanitario connesso alla riabilitazione.

"Il presidente **Michele Schiano**, per la V, e **Antonia Ruggiero** per la VI Commissione - spiega il presidente dell'Anffas onlus di Salerno **Salvatore Parisi** - hanno preso atto che il decreto, così come concepito, ha compromesso il diritto alla salute dei cittadini con disabilità e degli anziani con particolari patologie oltre che migliaia di posti di lavoro". L'impegno assunto è chiaro: rivedere il

testo normativo che presenta, tra l'altro, delle incongruenze evidenti oltre ad essere applicato in maniera discrezionale nei vari ambiti territoriali. I regolamenti sulla compartecipazione approvati dagli Ambiti territoriali e dai Comuni sono difformi dalle indicazioni regionali e comunque da quanto emerge i Comuni disciplinano la compartecipazione solo nei limiti di quanto già inserito in bilancio, di fatto non riconoscendo il debito.

"Le strutture che operano nel settore socio-sanitario - aggiunge **Polizzi** - non sono più in grado di assicurare la gestione ordinaria a causa dell'insolvibilità del credito determinata dall'assenza di rating creditizio dei Comuni campani e nessun Comune, dall'entrata in vigore del Decreto 77 del 2011, ha erogato la quota sociale". •••



Pier Paolo Polizzi

Consiglio a Roma

Vertice con Catricalà. L'assessore Tommasielli: «Sento il gelo, non c'è alcun parlamentare»

De Magistris: subito 350 milioni alla città

Fondo per Napoli da 100 a 350 milioni, utilizzando anche beni demaniali della città a garanzia. Piano di rientro in dieci anni, e non in cinque. Gestione separata del bilancio che tracci una linea netta con i passivi delle precedenti amministrazioni. Le richieste del sindaco al Governo durante il Consiglio comunale a Roma. **A PAGINA 3**



Il Consiglio comunale di Napoli riunito ieri in piazza Montecitorio a Roma per protesta contro il Governo Monti

Napoli fa i conti con il Governo De Magistris chiede 350 milioni

Roma, Consiglio comunale davanti al palazzo di Montecitorio
L'assessore Tommasielli: sento il gelo, qui nessun parlamentare

ROMA — Innalzamento del fondo per Napoli da 100 a 350 milioni, utilizzando anche alcuni beni demaniali della città a garanzia. Piano di rientro in dieci anni, e non in cinque. Gestione separata del bilancio che tracci una linea netta con i passivi delle precedenti amministrazioni. Sono le tre principali richieste che ieri Luigi de Magistris (accompagnato dal presidente del

consiglio comunale Raimondo Pasquino e dall'assessore al Bilancio Salvatore Palma) ha sottoposto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Un incontro istituzionale lungo 45 minuti, al quale hanno partecipato anche i vertici della Ragioneria generale dello Stato e i tecnici del Mef, e che alla fine è stato giudicato «molto proficuo» dal sindaco di Napo-

li, che prende atto del «segnale di attenzione» ma con prudenza: «Attendo i fatti».

Il vertice a Palazzo Chigi chiude di fatto la giornata romana del consiglio comunale di Napoli. Che, poco dopo le undici del mattino, si convoca «in maniera irrituale» davanti a Montecitorio. Ci sono il tavolo a cui siedono sindaco e presidente del consiglio comunale, le sedie degli assessori e quelle per i consiglieri (alla fine saranno 30 su 48). Il Pd non c'è. E quando qualcuno chiede al Luigi de Magistris degli assenti, lui risponde citando Che Guevara: «Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso». Pasquino dichiara aperta la seduta precisando che «siamo qui per sensibilizzare, non per contestare». Ma le anime sono diverse, e così se il capogruppo dell'Idv Francesco Moxedano dice che «non siamo qui per protestare contro il governo» e quello dell'Udc David Lebro si dice «convinto sostenitore di Monti», Carmine Sgambati — capogruppo di Napoli è

tua — afferma al contrario che quel consiglio comunale in piazza è «un atto d'accusa contro un governo illegittimo». Parlano in tanti, compreso Angelo Pisani, presidente della municipalità di Scampia, esponente del Pdl che raccoglie i maggiori applausi dagli arancioni quando dice che «nella battaglia per Napoli non esistono differenze di bandiera». Poi tocca al sindaco. Che ricorda Lino Romano, vittima innocente della camorra, e chiarisce subito: «Questo è un governo

legittimo, ma composto di nominati da nominati che hanno perso il contatto con il Paese. Abbiamo deciso di fare quest'iniziativa con grande rispetto delle istituzioni, e siamo qui con grande dignità. Questo non è il Sud che tende le mani e chiede l'elemosina, non sottovalutate l'allarme perché noi vediamo ogni giorno la rabbia della gente. Questo decreto fa alzare le tasse e obbliga ai tagli. Dicono al sindaco di fare il boia». La seduta è sciolta alle 11.47, dalla Camera non è uscito alcun parlamentare: «Non mi sono accorto del Palazzo», chiosa de Magistris. Che subito dopo incontra una delegazione dell'Udc e il presidente della Camera Gianfranco Fini («Ci ha ascoltato con grande sensibilità»). Mentre è in riunione con Catricalà, l'assessore Pina Tommasielli si sfoga: «I soldi per Napoli? Non sono fiduciosa, oggi ho sentito il gelo, l'isolamento da parte dei parlamentari di tutti i partiti». Poco dopo, arriva la posizione ufficiale dell'Idv. La rende nota Antonio Borghe- si, presidente vicario alla Camera: «Le regole previste nel decreto valgono per tutti i comuni in condizioni di disagio finanziario. Non ci sono crisi di serie A e B».

Gianluca Abate

La giornata

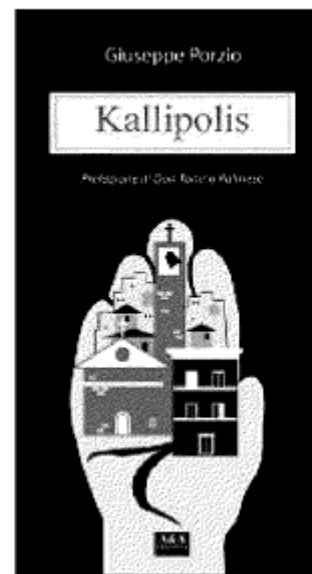
Vertice di 45 minuti con Catricalà
E sugli assenti il sindaco cita
Che Guevara: «Chi lotta può
perdere, chi non lotta ha già perso»

L'appuntamento. Il libro del giornalista napoletano presentato alla Feltrinelli della stazione di piazza Garibaldi «Kallipolis», il viaggio di Porzio a malaffare-city

NAPOLI. Il racconto di un paese ideale, di un piccolo comune tra i tanti che affollano la Campania. Un territorio dove tutto funziona perché tutto si basa sulle regole dell'Antistato. Regole applicate grazie ad una tacita complicità di governanti e governati. Una città ideale, una "Kallipolis" che capovolge il concetto utopistico della Repubblica di Platone per diventare l'espressione perfetta ed esasperata del malaffare. Un viaggio ironico e a tratti tormentato quello compiuto da Giuseppe Porzio tra le "mura" del paese, coi suoi protagonisti contrassegnati da singolari alias. Ciccio Boicotta, consigliere comunale alla terza legislatura, si preoccupa di gestire gli appalti e di farli assegnare alla ditta giusta. Il dottorino, nipote di Peppe 'o Westèrn, è il prescelto: sindaco per volere degli amici, per la sua faccia pulita e una spiccata capacità oratoria. Con la benedizione di Padre Raffaele, prete dalla riconosciuta abilità nel distribuire posti di lavoro. Il sindacalista Papele, tutore dei vessati dai padroni, è il collettore di imbasciate, messaggi da recapitare a quanti non si mettono in regola con gli

amici. Il suo delitto, ufficialmente per mano di due rapinatori, rischia di minare gli equilibri del paese e alimenta sospetti in Carlo, giovane cronista. Furastiero, in quanto residente in un vicino paese, Carlo matura la convinzione che lì tutto giri attorno ad un'unica persona: Don Armando. Erede di un nonno venerabile e padre padrone del paese, Armando è stato costretto ereditare lo scettro del "Don", riponendo in un cassetto il sogno di gestire una bottega tutta sua e combattendo una guerra personale contro la peggiore delle sue mille insicurezze: il maldestro utilizzo della lingua italiana. Il fulcro di ogni decisione è un mega-appartamento di Don Armando che tutti conoscono come 'O Comune. Nel suo racconto, Giuseppe Porzio si trasforma in un "inviato di guerra" come lo definisce don Tonino Palmese nella prefazione. Una guerra, secondo il referente campano di "Libera contro le Mafie" "dichiarata dal malaffare alla civiltà, alla democrazia e alla gente che nasce innocente". Kallipolis è stato presentato nei giorni scorsi nei locali della Feltrinelli Express, alla Stazione Centrale di piazza

Garibaldi a Napoli. Al tavolo dei relatori, Nino Daniele, presidente dell'Osservatorio sulla camorra e l'illegalità in Campania, don Aniello Manganiello, prete anticamorra ed ex parroco al rione Don Guannela, Leandro Del Gaudio, cronista di giudiziaria del quotidiano "Il Mattino" e Alfredo Grado, docente di Sociologia del Diritto e criminologo forense. Il dibattito è stato moderato dalla giornalista Amalia De Simone. Parte del ricavato sarà devoluto a "Radio Siani", la radio della legalità, dell'anticamorra e della denuncia sociale.



Immigrati in aumento risorsa per l'economia

Antonio Mattone

«**M**ilioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri. Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». Con queste parole pronunciate all'Angelus lo scorso gennaio, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Benedetto XVI ha espresso la preoccupazione della Chiesa per la situazione di tanta gente costretta ad abbandonare la propria patria in cerca di un futuro

migliore. E «Non sono numeri» è stato lo slogan del 22° Rapporto Statistico sull'Immigrazione presentato dalla Caritas e dalla Fondazione Migrantes in tutti i capoluoghi di Regione.

> Segue a pag. 44, Aulisio a pag. 39

Immigrati in aumento...

Antonio Mattone

La Campania è la regione del Mezzogiorno che accoglie il maggior numero di immigrati, circa il 30% di quelli che risiedono nel Sud Italia: di questi, circa un sesto vive nella provincia di Napoli. Il Rapporto giunge in un momento molto difficile per l'economia campana, dove molti lavoratori sono in cassa integrazione o hanno perso il lavoro, e per tanti altri si addensano nubi oscure sul futuro occupazionale. Viene allora da chiedersi se sia opportuno occuparsi di immigrati, invece di concentrarsi sulle problematiche del lavoro in Campania. D'altra parte sappiamo che nei momenti di crisi per esorcizzare le paure e le ansie si cerca di colpevolizzare chi è diverso, e quindi chi è stra-


niero. L'ingresso degli immigrati in Italia talvolta viene visto come una vera e propria invasione, una minaccia che mina l'identità religiosa e culturale del nostro Paese. Tuttavia dai dati che emergono dal Rapporto il numero degli immigrati è sostanzialmente ri-

masto invariato, e le presenze riguardano soprattutto popolazioni europee e asiatiche. Si tratta prevalentemente di cristiani. Quindi, il tanto paventato pericolo islamico non sembra reale. Piuttosto andrebbero evitate e prevenute quelle possibili situazioni di conflitto come quella sorta in questi giorni tra la comunità musulmana e gli operatori del mercato ittico di Napoli che sentono minacciato il proprio posto di lavoro dalla possibilità di costruire una moschea nello spazio attualmente occupato dal mercato del pesce. La presenza degli immigrati può invece rappresentare una chance per la nostra regione. Se pensiamo che nel 2051, secondo i dati Istat, la Campania perderà il primato di regione più giovane d'Italia, allora la presenza degli immigrati può favorire un opportuno riequilibrio demografico. L'importanza della presenza degli stranieri la vediamo già oggi, solo se pensiamo ai servizi che prestano alla persona. Molti anziani riescono a restare a casa propria e a condurre un'esistenza dignitosa grazie alla preziosa opera svolta dalle badanti. Con la diminuzione dell'assistenza e dei servizi dedicati agli anziani, il lavoro svolto dagli immigrati è uno straordinario contributo per la sopravvivenza di tanti vecchi. I dati del «ravvedimento operoso», il provvedimento ema-

nato dal Governo per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati, sono la prova del crescente bisogno di collaboratori familiari, e fanno di Napoli la terza provincia italiana con 11.111 richieste di emersione. L'aumento in Campania degli immigrati occupati e delle aziende di proprietà straniera sono un altro segnale positivo, che dipende da vari fattori: emersione del lavoro nero, impiego in occupazioni nel campo dell'artigianato e del piccolo commercio, conquista di piccole nicchie di attività da parte di imprenditori stranieri. L'immigrazione sta cambiando la vita delle persone e delle famiglie, il mondo del lavoro e della scuola, e forse oggi è maturo il tempo in cui non va affrontata come un'emergenza, ma come un fenomeno strutturale che potrà contribuire a far crescere il nostro Paese. Comprendere cosa c'è nel bagaglio dell'immigrato, come ha detto il cardinale Sepe, può far germogliare quell'arte del convivere che fa bene sia ai napoletani che agli stranieri. Napoli può diventare città dell'accoglienza anche su questa frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLITUDINE DEGLI ADOLESCENTI NELLA SCUOLA INCAPACE AD ACCOGLIERE

 Dinanzi al suicidio di un ragazzino si prova uno sgomento che rende inopportuna ogni parola, come se la vita mostrasse d'improvviso il suo lato più segreto, una insondabile zona d'ombra e di mistero. Due giorni fa, a Roma, Filippo, 10 anni, si è impiccato nel bagno dei nonni senza lasciare motivazione alcuna, solo una domanda aperta che difficilmente troverà risposta ma che, non per questo, deve essere affidata all'oblio. Sappiamo che, in questi casi, l'adolescente non vuole morire ma semplicemente non esserci più, fuggire da una vita che sembra non dargli scampo. Gli mancano, probabilmente, immagini e parole per dar forma all'angoscia, per rendere le emozioni negative pensabili e condivisibili.

Poiché purtroppo Filippo non è solo e dopo di lui ci saranno altri bambini parimenti disperati, non possiamo eludere il compito di riflettere su possibili forme di prevenzione. Tanto più che i conflitti dell'adolescenza emergono sempre più precocemente, quando la mente infantile non è ancora preparata ad affrontarli e risolverli. E una società in crisi non è in grado di proporre a chi cresce mete desiderabili e positive figure di riferimento. Se le generazioni precedenti entravano in crisi intorno ai sedici anni, ora dobbiamo riconoscere che il passaggio dalla scuola elementare alla media costituisce già una prova impegnativa. Sebbene il superamento della maestra

unica abbia diminuito il divario tra le due istituzioni, il transito non è indolore: si inasprisce la selezione (gli istituti migliori sono a numero chiuso), si acuisce la competizione. Mentre i genitori lo considerano uno snodo decisivo per il futuro dei figli e se ne preoccupano, molti professori continuano a considerarsi insegnanti (della loro materia) più che educatori complessivi.

Accade così che la scuola accolga gli alunni e ignori gli adolescenti, che solleciti e sostenga i processi cognitivi lasciando inesplorati quelli emotivi. Certo la competenza degli insegnanti è importante ma la fragilità delle ultime generazioni richiede, da parte di tutti, una più avvertita sensibilità, un sentimento di genitorialità compartecipata che renda l'educare, nel senso più completo del termine, un processo diffuso e condiviso.

Silvia Vegetti Finzi